CONCETTA COLANERI COMMEMORAZIONE [GIUSEPPE TURCO]

Giuseppe Turco







CONCETTA COLANERI

COMMEMORAZIONE



NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEI FRATELLI DE ANGELIS
Via Pellegrini 4, e Portamedina 44
1870

AD

AMBROGIO COLANERI

Se io, non obbligato come sono a partire, avessi potuto restarti vicino, mi sarei astenuto dallo scrivere queste righe.

Esse ti raccomandano la mia memoria per mezzo d'una santa memoria: quella di tua figlia morta nel fior della vita!

Esse hanno cercato d'essere all'unisono col tuo cuore e non pretendono ad altro.

Tu, mio secondo padre, le accoglierai con questo proposito; e mi permetterai di piangere con te, con le altre tue povere bambine, con la desolata moglie tua.

Addio

Napoli 15 Ottobre 1870.

GIUSEPPE TURCO

CONCETTA COLANERI

T' ho conosciuta bambina tutta ripiena di celestiale bellezza. Allora quando l'età che passa resta come il più dolce fra tutti i ricordi; allora quando il bianco color del tuo viso non mi facea pensare al pallore del volto, che da tanto tempo s'era impadronito di te.

T' ho conosciuta bambina allora quando morì la mamma tua: d' allora in poi ho visto nei tuoi occhi come un desiderio eterno di volare lassù a raggiungerla. Ora il tuo desiderio è compiuto. Tu non sei più: e sol tra noi il ricordo si muove di te, non l'anima tua, che ha già suo posto in cielo tra le vergini sorelle.

Diciott'anni e sei mortal Non valse l'essere tu di tuo padre— sventurato — l'affetto più alto, più immenso. Non valsero cure, sollecitudini, amorevoli deferenze ; nulla potè combattere l' ostinato germe del malore. Hai vissuto però abbastanza per comprendere negli altri il dolore che la tua dipartita avrebbe arrecato.

Oramai tu non sei più: ed io mi ricordo d'averti conosciuta bambina, allora quando il vento della sera accarezzava i tuoi lunghi capelli: allora quando io t'offriva la rosa di maggio colta

maginare, ma non esprimere: è pur bello poter dare forma ai propri pensieri. Papà tuo desidera che ciò sia!...

E tu t'istruisti — e rammento allora quando m'interrogavi su questa o su quella parte dei tuoi studî: e ricercando in casa si troverebbe l'impianto di volgari in apparenza, ma veramente poetici registri, dove la tua piccola mano segnava gli svariati interessi che ti veniva indicando tuo padre.

— Senti, Concetta — è pur la bella cosa saper ritrarre un paesaggio, una fisionomia, è pur lieta l'anima allora quando può con lo scorrere delle corde d'uno strumento ritemprarsi la mente in celesti fantasie.

E tu imparasti disegno, imparasti musica.

— Ma a tutto questo — diceva tuo padre — io non voglio disgiunta la qualità essenziale di donna: io voglio il lavoro; intendo che tu sappia fare un componimento, suonare, disegnare, ma che tu possa ancora cucire una veste per te, per le tue sorelline, fare un cappellino per tutte...

E tu eri esperta e più che vecchia nel mestiere di vestire te stessa e le altre.

Era una istruzione, quella a te data da tuo padre, che si fondava sul cuore e sull'intelligenza.

Un misto di divertimenti per il cuore, di soddisfazioni per la mente, di coscienza del proprio valore, della propria personalità come lavoro!

E tutto questo è venuto a distruggere l'inesorabile filo della Parca!

III.

Povera morta addio!

Più degno di me, più al caso avrebbe dovuto scrivere di te, dell'anima tua, del nome tuo.

Ma queste parole non aspirano a nulla.

Esse sono come un tributo e ulent' altro. In quanto al ricordo tuo nulla può stamparlo meglio delle lagrime che intorno al tuo corpo — tutto cosparso di divino pallore — si versano.

Ma la tua memoria ha un altare. Il cuore di tuo padre.

Lì tu sei scritta in eterno.

O dal luogo delizioso dove sei morta, da cotesta splendida collina, dalla camera tua, tu per tanti mesi avrai potuto contemplare, in mezzo all' eterno spettacolo che Napoli riunita offriva agli stanchi occhi tuoi, il cimitero, e gli immensi tetri alberi suoi.

Chi sa quante volte avrai li guardato, quante volte pensato avrai che ivi era la mamma tua, ivi mia sorella, morta bambina come te!

Or tu sei andata a raggiungerle.... Deh! porta ad esse un nostro saluto, rammenta che noi volemmo, che vogliamo lor bene; e quando sarai ed esse vicino di' loro: vi amarono e vi amano e credete alla sincerità di quello che dicono, imperocchè nulla corre di mondano interesse tra voi ed essi; s'interpone tra' corpi vostri e le anime loro un tremendo problema, il di là, l'eternità, questo dramma immenso che si risolve nel nulla allora quando alla morte che fura non segue d'apresso, come dice il divino cantore dei *sepolcri*, quell' EREDITÀ D' AFFETTI, di cui tu tanta copia hai quaggiù lasciata.

7 a. m. del giorno 15 ottobre 1870

P. TURCO



